

L'Istruzione come strumento d'integrazione

Prima Conferenza Europea sulla Popolazione Rom

Formazione dei docenti italiani per avvicinarli alla cultura Rom e Sinti e formazione di mediatori culturali appartenenti alle due etnie. Queste le due linee guida su cui si sta muovendo il Ministero dell'Istruzione, secondo il Sottosegretario di Stato all'Istruzione, **Letizia De Torre**.

L'istruzione rimane uno degli ostacoli principali all'integrazione per Rom e Sinti; l'iscrizione alle scuole primarie è ancora bassa e l'abbandono scolastico è strettamente collegato al problema casa, visto che a causa degli sgomberi i bambini sono spesso costretti a lasciare zone in cui si erano, non con poche difficoltà, integrati. Solo pochi riescono a inserirsi in scuole di altri quartieri.

Il Consiglio d'Europa, con la [Raccomandazione n.4 del 2000](#), ha dettato alcuni principi guida rivolti ai Paesi membri, in modo da ottenere una politica omogenea nel favorire l'accesso scolastico ai bambini Rom e Sinti.

Tra le linee principali ricordiamo:

- l'importanza di avere politiche dell'integrazione accompagnate a risorse adeguate,
- la creazione di strutture di supporto che consentano ai bambini di beneficiare di pari opportunità,
- il reclutamento d'insegnanti adeguatamente formati,
- una maggiore partecipazione di rappresentanti delle comunità Rom e Sinti nei processi decisionali.

La storia dell'integrazione scolastica dei Rom e Sinti nel nostro Paese passa attraverso alcune tappe fondamentali. Nel 1965 il Ministero della Pubblica Istruzione stipulò una convenzione con Opera Nomadi e l'Università di Padova, per l'istituzione di classi speciali in cui inserire i bambini Rom e Sinti. Queste classi, denominate Lacio Drom ("Buon Viaggio" in lingua romani) erano frequentate solo da bambini zingari ed erano lontane dalle altre classi. La discriminazione era forte, basti pensare che, se i bambini volevano frequentare la mensa scolastica, dovevano farlo in locali diversi da quelli in cui mangiavano gli altri bambini e dovevano farlo con posate e piatti a loro riservati; queste classi vennero abolite solo nel 1982, quando fu introdotta la figura dell'insegnante di sostegno, una maestra senza una preparazione specifica, costretta a cambiare scuola ogni anno. Questa situazione, però non garantiva alcuna continuità e rappresentava un grosso problema per Rom e Sinti che, non vedendo la scuola come un dovere, poteva in molti casi precluderne l'iscrizione. La figura dell'insegnante di sostegno fu cancellata poi per problemi di bilancio. Nel 1992 il Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione promulgò un documento in cui sottolineava che "i valori che danno senso alla vita non sono tutti nella nostra cultura", piccola apertura che però non ha cambiato la situazione nelle scuole.

Ad oggi si registra ancora una scarsa sensibilità delle istituzioni verso i problemi d'integrazione scolastica dei Rom e Sinti; nonostante siano diversi i testi che ne sottolineano l'importanza. Il 26 giugno 2005 è stato firmato il [Protocollo d'intesa per la tutela dei minori zingari, nomadi e viaggianti](#) tra il Ministero dell'Istruzione, l'Università, la Ricerca Direzione Generale per lo Studente e l'Opera Nomadi; della durata di tre anni. Il Protocollo definisce le linee d'intervento, con cui gli Uffici Scolastici Regionali, Regioni ed Enti Locali, previa intesa con l'Opera Nomadi, s'impegnano a ridurre la dispersione scolastica dei Rom e Sinti attraverso iniziative atte a favorire l'inserimento e l'integrazione, con l'aiuto del personale docente. Nel protocollo si introduce per la prima volta la figura del "mediatore culturale e linguistico" Rom e Sinti, mentre l'Opera Nomadi si impegna a sensibilizzare le comunità verso l'obbligo scolastico.

Nel 2007 l'[Osservatorio Nazionale per l'integrazione di alunni stranieri](#), ha ribadito la centralità della partecipazione delle famiglie migranti ai progetti pedagogici, e l'importanza di progettare interventi mirati contro le discriminazioni e i pregiudizi.

Carla Osella, Presidente Nazionale dell'A.I.Z.O, Associazione Italiana Zingari Oggi, sottolinea come la scuola debba accogliere la differenza come un valore, e come avere le *stesse opportunità*

significhi avere gli stessi doveri. Troppo spesso, infatti, ai bambini Rom e Sinti non vengono dati compiti da svolgere a casa o non vengono chieste giustificazioni in caso di assenze; in questo modo si crede di favorire i bambini stessi, mentre non si fa altro che aumentarne il disagio e il senso di esclusione. Osella vede nella soluzione della questione abitativa un ottimo punto di partenza per l'inclusione scolastica e auspica che la scuola italiana diventi più *romani*, per comprendere davvero le esigenze delle minoranze.

In realtà, anche in Italia si registrano piccoli successi a livello locale: è il caso di Pescara, dove dodici ragazzi Rom sono iscritti all'università e di Pisa, dove 173 bambini frequentano le scuole elementari ed è in continuo aumento la richiesta di aiuti economici per l'iscrizione alle scuole secondarie.

Si può quindi concludere dicendo che le possibilità d'accesso all'istruzione dei minori Rom e Sinti sono subordinate a tre elementi: la risoluzione del problema abitativo, il riconoscimento giuridico e un aiuto economico concreto, soprattutto durante il passaggio dalle scuole medie alle scuole superiori.